

IL PENSIERO MAZZINIANO

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direttore VITTORIO PARMENTOLA

Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

INDICI DELL'ANNO XXI - 1966

G. I.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA. UMANITÀ

INDIPENDENZA. UNITÀ

APOSTOLATO POPOLARE.

No. 1.
10 NOVEMBRE 1840.

DIEU e il Popolo.

Lavoro e frutto proporzionale.

**AGLI ITALIANI,
E SPECIALMENTE AGLI OPERAI ITALIANI.**

Alcuni Operai Italiani, viaggiando in paesi stranieri e osservando la condizione generale in che si stanno gli uomini che vivono, con così, del lavoro della loro braccia, hanno sentito, con dolore e vergogna, il contrasto esistente fra quella, e la condizione dei loro concittadini. Essi hanno pensato, che, quando l'Uomini di un paese è disadattato, a dovere d'ogni uomo una risposta a quella dei suoi che Dio gli ha dati, essi hanno fatto risoluzione d'adoperarsi, in tutti i momenti che avevano alle necessità della loro vita e di quella dei loro famiglie, a cercare di distinguere quella differenza, e preparare il terreno per un congiungimento in quella della situazione dei loro fratelli. Primo frutto di questa risoluzione è la stampa di questo foglio, procurata col loro risparmio guardarsi, e diretta da uomini buoni, sobrii e proari amici del popolo.

La diversità fra quel governo e la condizione degli operai italiani e quella degli operai nell'altre nazioni, è puramente che materiale. Sebbene infatti alcuni paesi (come i cinesi) siano all'Italia in libertà, potenza, sviluppo dell'industria, attività di commercio e popolazione di ricchezza, la condizione materiale dei loro operai non ha migliorato. Per ragioni che si diranno in appresso, la loro libertà è liberità d'una classe; la loro potenza risiede in un piccolo numero d'individui; l'aumento del numero della ricchezza non vi giova che a un piccolo numero di famiglie; lo sviluppo dell'industria, l'applicazione di nuovi procedimenti, la scoperta di nuove macchine vi fruttano ai pochi che fanno lavorare, non ai moltissimi che lavorano: peggiorano anzi talvolta, non per cause intrinseche, ma per mancanza d'una buona organizzazione dei lavori, la situazione degli italiani. Dappertutto, in Francia, in Inghilterra ed altrove, l'operaio vive, generalitate parlando, come in Italia e più che in Italia, una vita povera, staccata, precaria, per giungere a una vecchiaia infera, squallida.

senza soccorsi. Dappertutto, privo di terre, di capitali e di credito, trattato siccome colpevole s'è cercato di supplire colla forza di associazione alla mancanza di potere e autorità di questi elementi d'indipendenza, costretto a promettervi la vita d'ogni giorno col lavoro d'ogni giorno, e posto a fronte d'uomini ricchi d'oro, di possessioni e di credito, l'operaio sta tra la fame e la morte, ma schiavo: la sua scritta sta tra la fame e la morte, qualunque sia, osteggiata da chi l'impiega.

È questo mondo è un salasso: un salario spesso inferiore al bisogno della giornata, quasi sempre inferiore all'importanza dell'opera: un altro sussidio: la diminuzione degli anni quasi volta l'ignoranza di chi consuma i lavori, la concorrenza, o avvenimenti non calcolati fanno sì che egli ottenga meno del guadagno sperato, non mai d'averne, progressivo proporzionato al frutto dell'industria, in lacerazione dell'operaio possono triplicare, quadruplicare il capitale del proprietario, non triplicare o quadruplicare la propria mercede. Quindi l'impossibilità di risparmi: quindi la miseria assoluta, irreparabile, delle migliaia non ognuna di quelle crisi che affliggono quasi periodicamente il commercio, e che per l'introduzione di nuove macchine, per l'accumulamento dei prodotti in una certa durezza, per la chiusura d'un mercato estero allo scoppio delle derrate, determinano una diminuzione d'attività o una sospensione a tempo dei lavori. E a soffrire crisi di miseria, non l'altra rimedio per l'operaio che l'avvicinamento dell'economia, con qualunque nome si chiami, dove la pietà dei privati o la prudenza dei governi provvede, il sussidio e il delitto dove non provvede; e allora, le leggi e le punizioni, cieche, ingiuste, crudeli perché fondate su uomini che non hanno provato mai gli orrori della miseria, e perché guardano soltanto al fatto, non mai ai mezzi del fatto. Ma s'è anche soffrite crisi non assai meno mai l'operaio se' suoi anni di vigore, e non gli avvicinarsi la vita d'un senso d'incertezza e di continuo terrore—s'è anche ogni giorno gli attraversa tanto lavoro da sostenere se e la famiglia—gli anni della vecchiaia d'una vecchiaia precede per le continue

G. I.

LIBERTÀ EQUAGLIANZA UMANITÀ

INDIPENDENZA UNITÀ

APOSTOLATO POPOLARE.

No. 2.
24 LUGLIO 1941

D[O] è il Dapolo.

Esopo e frutto proporzionale

ACLI ITALIANI.

Quando nel pubblicissimo, il 10 Novembre, 1963, il primo numero dell' *Avvenimenti*, era stato incerto dell'uscita. Gli *Opportunisti*, che a erano nati all'impresa, erano pochi e deboli: le difficoltà grandi, e non importa delle tutte. *Importa dire* che sono oggi, in parte almeno, superate. Il numero degli *Opportunisti* rivela che la Nazione Italiana non può fondarsi su una classe sola, ma comunque degli amici del Popolo partecipano, e che i principali professori della Giovinetta Italia sono i figli del popolo, disposti a offrire l'educazione del Popolo, a cercarlo e a servirlo. Le speranze non fallano, crescerà. L' *Avvenimenti* Periodico compaierà d'ora in poi, se non regolarmente, certo a non lunghi intervalli, se non.

Ma perché appunto che il tentativo non riesce inutile, messo il dovere di sostenerlo. Lo sviluppo dell'economia popolare sarà il vantaggio fondamentale alla causa nazionale, in verità possiamo ragionevolmente e con l'insinuazione di tutte classi; riuscirà forse dannoso, se procederà stentatamente, e abbandonato alle proprie forze. Questa è considerazione importante, ma non annulla il bisogno d'esporsi brevemente, ma francamente a tutti i nostri fastidi di patria.

Il popolo ha potuto, parte andare, parte scrivere, parte senza comporre. I mali sofferti dai calabresi, per via della costruzione sociale e specialmente per la tirannia politica che pesa da secoli sull'Italia, furono i suoi gratissimi e i suoi dolorosi possessori di fortune e sventure, per se e per loro figli, oggi agi, mila chiedi di un accoppiarsi, nelle dissimulazioni domestiche, coi rigori, negli studi, con tutti i mali che la fierezza somministrò in qualunque stato di cose; i più umili di ingegno possono trovare in certe compagini a quei mali nella coscienza della loro forza riardare, nella guerra della Vircina, nella lotta dei buoni, nella lotta che accompagna le presentazioni, nella possibilità di sfuggire all'infamia, scrivendo fuori di storia.

loro persecutori — gli onesti del popolo non hanno soltanto un di distinzioni, ma di gradevolezza, arretrate dalla miseria; ed di pietà, dettati dal generoso e dalla generosa compassione di questo o quel tempo. La fama e parità che non esiste per molti. Vengono invece questi: le loro buone azioni rimangono in segreto per tutti fuorché per Dio; i loro difetti, vizi, peccati, umili, non restano giacché. Gli uomini dell'altro classi hanno male, generalmente parlando, pochi governi e gli uomini del popolo, per giunta, molti. La loro vita è una lotta continua, spesso anche per colpa degli indolenti, hanno male di tutti i mali: che il governo che li spoliava con tutti di costumi, colle imposte d'ogni genere — che li mantengono ignoranti e duranti — che li mantengono isolati e senza le loro sempre per difendersi con società nella quale non godono alcun diritto: sono questi che li spogliano le loro braccia, rendono sempre e spesso forzati dalla concorrenza ad abbassare i loro salari; male degli amministratori della giustizia, che la negano ed fanno a quanti non hanno mezzi per affrontare le inchieste spese d'atti, di bolle, d'avvocati e di processi lungissimi e male da tutti coloro che stanno impigliati nel vizio per fortuna, e per intelletto educato, e li trattano con disprezzo e sospetto, non, come dovrebbero, con fratellanza ed amore. Così, senza compassione, senza difesa, senza conforto di pietà da chi gli sta sopra, il popolo ha durato e dura soffrendo. Forse, la sola cosa che lo ha salvato dalla disperazione e dall'odio per la società, è l'abbondanza del denaro. Come un anello che si faceva di soffrire ha perduto la coscienza dell'esistenza, il popolo soffriva senza silenzio, rassegnazione, quasi coperto che non si vedeva mai sul suo avvenire, ma solo sul suo presente.

Oggi, il popolo è stragliato, svegliato all'idea dei propri diritti, e della propria potenza. Dal 1920 in poi, il movimento concentrato prima nelle classi agiate e, a proposito, con una repubblica quasi intoccabile, con una sorta di stato in mano cecoslovacca, alla vittoria delle nazioni, ai milioni di uomini di lavoro che sono allora erano stati spettatori dei rivoluzionari sovietici.

Rapporto

Rassegno al Congresso le dimissioni (poco mi manca al compimento dell'età alla quale lo Stato giubila i suoi fedeli servitori) dall'incarico di direttore del *Pensiero Mazziniano* che la Direzione dell'A.M.I. mi conferì quattro anni fa, dopo che da vari anni lo redigevo quasi del tutto.

Al Congresso di Ancona ricordai che procedevo da una tradizione quasi ventennale, durante la quale Terenzio Grandi aveva dato al giornale caratteristiche che potevano comportare ritocchi ed aggiornamenti, non rimaneggiamenti totali. Annualmente accompagnai poi gli indici con chiarimenti e giustificazioni per cui posso oggi permettermi di limitarmi a confermare quanto ho già detto.

Ho sempre inteso serbare al giornale il carattere di espressione periodica del pensiero collettivo dell'Associazione quale risulta dai deliberati dei congressi e degli organi sta-

tutari; per cui esso non è una palestra letteraria, ma, pur nella ricerca della forma buona, un'impresa politicamente, moralmente e culturalmente impegnata; non a caso condirettore ne è il presidente dell'Associazione; tutti i problemi che si sono presentati sono stati risolti di concerto con lui.

Ho sempre inteso fare del giornale un organo obiettivo; i fatti personali, come la corrispondenza, del direttore sono tenuti fuori.

Il giornale, grazie all'indipendenza finanziaria assoluta, è rimasto scevro da ogni conformismo; è giunto fino all'eresia ed al rischio dell'impopolarità; non ha servito mai interessi particolaristici.

Per motivi fisiologici, quando assunsi la direzione, il giornale si trovava in una crisi di collaborazione, dovuta soprattutto ai lutti che colpivano la nostra famiglia; la situazione è andata gradatamente migliorando: con questo non voglio dire che le cose siano divenute facili; vi sono articoli tutt'altro che cestinati che attendono la loro pubblicazione mentre, talvolta, mancano quelli necessari ad

assicurare ad ogni numero un equilibrio che si è andato consolidando in uno schema fisso. Innanzitutto un articolo di fondo, salvo eccezioni, di Tramarollo o del direttore; quindi un articolo di politica internazionale dovuto ad Aldo Alessandro Mola; segue una rubrica di corsivi morali e politici, sovente polemici, del direttore; un articolo su questioni religiose, filosofiche e morali di Remo Fedi; uno o più scritti di vario argomento, sempre attinenti all'indirizzo del giornale; un gruppo di recensioni e di citazioni da giornali, riviste e cataloghi antiquari, di regola di Tramarollo e mie; sovente, purtroppo, uno o più necrologi, che cerco di mantenere nella forma di articoli d'un dizionario dei mazziniani e dei repubblicani. Fin dov'è possibile, la terza pagina ho destinato ad uno studio d'una certa ampiezza di storia politica o letteraria, sempre adeguati all'indole del giornale e dell'Associazione; ad ogni inizio d'anno e nelle grandi solennità civili il giornale ospita al posto d'onore una *Lettera aperta del Presidente*.

Maggiore ampiezza dà ora alle cronache ed agli atti sociali che ritengo opportuno portare a conoscenza anche dei non soci: non cospiriamo né convochiamo, con le nostre circolari interne, la gente in piazza per fare la rivoluzione! E, poiché sono in argomento, ribadisco ai corrispondenti il vecchio richiamo, all'obiettività, all'antiretorica, alla più scarna sobrietà: meglio dieci notizie telegrafiche sulla nostra attività che una sola lunga!

Il ventennale della Repubblica ha dato luogo ad un numero speciale; e sarebbe augurabile che numeri monografici, come quello italo-svizzero, o quelli dedicati al 25 aprile, potessero essere più frequenti.

A queste caratteristiche corrisponde lo stile grafico: uso, salvo eccezioni, d'una sola giustezza; di soli due corpi (10 e 8) dello stesso carattere, il Garamond ed il suo corsivo; titoli sobri, d'una sola riga, in caratteri quasi costantemente bodoniani: un'armonia di grigio con segni neri e bianchi. Massima semplicità e agevole leggibilità, necessarie in un giornale letto da giovani e da vecchi, da operai come da professori.

Tutte queste cose costano non poca fatica a chi opera, praticamente, in solitudine e, salvo che dal presidente Tramarollo, non riceve mai, nemmeno dalla Segreteria nazionale, un comunicato pubblicabile senza variazioni; ma deve desumere molto del materiale che stamperà da lettere personali, ritagli, biglietti d'invito, avvisi, cataloghi, manifesti, volantini, ecc.

Dal 1964, speriamo con gradimento di coloro che conservano la collezione del giornale, la numerazione delle pagine è annuale e l'anno si chiude con un indice sistematico, uno dei periodici ed uno onomastico, curati da Gianni Richetta con l'ausilio di Teresa Brezzo.

La situazione amministrativa è confortante: il numero dei lettori non diminuisce; a coloro che ci lasciano (e si tratta di solito di amici che la morte ci rapisce) altri subentrano; il giornale vive di abbonamenti; non ha fondi, ma non ha debiti. Anche l'amministrazione, con la corrispondenza intensa scambiata con gli abbonati, è una non lieve fatica, paziente ed intelligente che merita la gratitudine di chi scrive e di chi legge.

Ma più confortante di ogni altro segno è l'acquisizione di buoni scritti di giovani e giovanissimi, come A.A. Mola, Attilia Maggio, Nico Ponte. Abbiamo ricevuto critiche ed anche incoraggiamenti; ma nessuno più consolante di quello col quale una studentessa ventenne assicura del suo costante impegno a collaborare: « lavoreremo per essere degni della loro eredità ».

Conchiudo riaffermando la coscienza di consegnare all'Associazione un giornale che è uno strumento valido per il suo lavoro di educazione civica e di cultura storica e politica; con l'augurio che chi verrà dopo di me possa perfezionarlo e raggiungere risultati più soddisfacenti.

Alla direzione del giornale è associata qualche cura editoriale che è consistita in un lavoro più di pazienza che d'intelligenza; la gollana *Erica* ha raggiunto il suo numero ventotto; ed è in corso di stampa una nuova edizione dei *Doveri dell'Uomo* la cui divulgazione è uno dei compiti dell'Associazione.

Mi pare con questo di aver fornito elementi sufficienti per un giudizio del Congresso che ardisco sperare non totalmente negativo.

VITTORIO PARMENTOLA

INDICI

A cura di Gianni Richetta

INDICE SISTEMATICO

Relazione del direttore I

LETTERE APERTE DEL PRESIDENTE TRAMAROLLO

Capodanno 1
10 Marzo 9
2 Giugno 33

ARTICOLI DI FONDO

GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Solidarietà mondiale* 9
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Il triplice dissenso* 17
VITTORIO PARMENTOLA, *La Resistenza continua* 25
VITTORIO PARMENTOLA, *Celebrazioni del 2 giugno* 45
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Lezione Europea* 53
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Democrazia e neonazismo* 61
VITTORIO PARMENTOLA, *Attualità del Risorgimento* 69
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Italia fragile* 77
VITTORIO PARMENTOLA, *Un consuntivo amaro* 87

POLITICA INTERNAZIONALE DI ALDO ALESSANDRO MOLA

Revisione dei miti 2
Monarchie alla retroguardia 9
Vietnam: meglio un'altra Monaco? 17
De Gaulle e l'Europa come vent'anni fa 25
Patria, uomo, relazioni internazionali 41
Far politica; anche in politica estera 45
Che cosa fare per la Spagna? 53
La caduta delle speranze 61
La Federazione europea: domani, dopodomani 69
Meglio il Caos, che l'ordine di Strauss 87

ARTICOLI E STUDI VARI

REMO FEDI, *Pacifismo e vera pace* 1
ALLOBROGO, *Mazzini, Edizione nazionale: Nuova serie* 3
GIANNINO BETTONE, *Langiewicz, Mazzini e Grenchen* 7
DINO PROVENZAL, *La pedagogia di Emilia Formigini* 7
ALFREDO POGGI, *Per la scuola; per la ricerca scientifica* 11
MICHELE VAUDANO, *La terra e il cosmo* 11
REMO FEDI, *A proposito di tolleranza* 13
MARY TIBALDI CHIESA, *Il codice dell'umanità* 13
EUGENIO LOMBARDELLI, *Per la memoria di Corridoni* 14
NICOLA PONTE, *Per un canzoniere repubblicano* 14
MARY TIBALDI CHIESA, *Ricordo di Croce* 18
FEDERICO PIERAGOSTINI, *Per una politica della ricerca scientifica* 19
REMO FEDI, *Vera e falsa democrazia* 21
RAFFAELE ROSSETTI, *Genova antifascista e resistente* 27
MICHELE VAUDANO, *La lotta finale* 28
MICHELE VAUDANO, *I giovani in due romanzi* 29
REMO FEDI, *Abilità politica e morale* 30
VITTORIO PARMENTOLA, *La morte di Elena Fusi Chiostergi* 30
PANTALEO INGUSCI, *L'ultimo appello di Giuseppe Mazzini* 33
GUGLIELMO FERRERO, *La monarchia* 35
MARIO GLIOZZI, *La politica scolastica* 39
ALDO GANDOLFI, *La politica economica* 39
REMO FEDI, *Un contenuto morale* 40
MARY TIBALDI CHIESA, *L'evoluzione della donna* 41
ALLOBROGO, *Lettere mazziniane* 47
REMO FEDI, *Lo storicismo e la storia* 50
ALLOBROGO, *Svizzera, terra d'asilo* 54

ARCANGELO GHISLERI, *Mazzini a Grenchen* 55
MENOTTI RICCIOLI, *Vietnam: il coraggio di dire la verità* 58
REMO FEDI, *Per la solidarietà delle coscienze* 59
REMO FEDI, *Spunti mazziniani nella storia della Russia* 63
VITTORIO PARMENTOLA, *Combattiamo su due fronti* 64
GIUSEPPE PAOLINI, *J'accuse!* 65
GUSTAVO BURATTI - VITTORIO PARMENTOLA, *Angelo Brofferio, cent'anni dopo* 71
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Comuni d'Europa* 73
REMO FEDI, *Religiosità e dogmatica religiosa* 74
VITTORIO PARMENTOLA, *Spagna: la dittatura continua* 77
ALLOBROGO, *Rapisardi, Fratti e la Rivista popolare* 79
LILIANA RICHETTA, *Aspetti dell'educazione femminile* 80
ODOARDO PAOLICCHI, *Giuditta Bellerio Sidoli* 81
GUGLIELMO BENVENUTI, *Ricordi d'un vecchio intransigente* 82
REMO FEDI, *Problemi culturali: in tema di superamento* 83
BICE RIZZI, *Cesare Battisti* 84
VITTORIO PARMENTOLA, *Vita di rivoluzionario: Alceste de Ambris* 89
MARY TIBALDI CHIESA, *In memoria di Lucia ed Eugenio Chiesa* 91
REMO FEDI, *Emilio Castelar: il Mazzini della Spagna* 93

RUBRICHE

Fatti e moralità (Vittorio Parmentola), 2, 10, 18, 26, 46, 54, 62, 70, 78, 88.
Note bibliografiche, 6, 14, 21, 31, 42, 51, 59, 66, 75, 85, 94.
Curiosità, 62, 93.
Consensi e dissensi, 48, 82.

LUTTI

Angelica Balabanoff 4
Ida Bemporad Orvieto, Aldo Giacomoni 15
Ida Cingoli Ottolenghi, Enrico Sacripanti, Luigi Corvaglia 20
Mario Bargossi, Bruno Fessini, Cristina Garosci Agosti 43
Arnaldo Barbugli, Giuseppe Borgatti, Umberto Gatti 48
Elio Balestrieri, Pericle Maruzzi, Augusto Monti, Gina Salvatorelli 59
Umberto Pagani, J. M. Semprun Y Gurrea, Elena Sidoli 67
Giuseppe Musso 75
Guido Dori, Fanny Magliano 86
Giorgio Di Ricco, Angelo Fano, Romeo Razzini, Dino Roberto, Guido Dori 92

NON VISSERO INVANO

Alma Gorreta, Sebastiano Presciutto, Giuseppe Cesio 5

I LETTORI CI SCRIVONO

Giuseppe Zambelli, F.P., 71